
**Catalogazione
retrospettiva: esperienze
nelle biblioteche
del Lazio. Atti della
giornata di studio, Roma,
5 dicembre 1995**

a cura di G. Mazzitelli e P. G.
Weston, Roma, Associazione
italiana biblioteche, Sezione
Lazio, 1996, p. 118

Quando si sta imparando a catalogare si tende spesso ad attribuire una certa importanza all'applicazione strettamente coerente delle norme. È certo un bene aver chiaro sin dal principio che "alla qualità e quindi alla funzionalità di un catalogo contribuisce in larga misura l'omogeneità delle notizie che lo compongono" (p. 21). Ma pure è un bel giorno quello nel quale ci si rende conto che la vitalità di un catalogo comporta necessariamente un certo numero di oscillazioni e varietà nella formalizzazione dei dati, e che buona parte del lavoro di catalogazione può riassumersi nell'amministrazione del confine fra registrazione dei dati e controllo e normalizzazione di essi.

Riconoscere come il catalogo funzioni sì coi noti e sacrosanti meccanismi analogici ma ammetta pure differenze al suo interno — beninteso entro limiti che non ne impediscano il pieno funzionamento — è un passo avanti verso la cooperazione, non solo strettamente catalogografica, perché dissipa finalmente ogni convinzione che, sull'autosufficienza di ciascuna biblioteca, fosse sopravvissuta alle dure esperienze della realtà. Una circostanza reale che tutte le biblioteche si trovano a dover fronteggiare — tranne le poche nate già provviste di elaboratore come Atena armata dalla testa di ►



Retrospective conversion

Zeus — è la necessità di riversare il contenuto dei vecchi cataloghi cartacei nelle forme dei cataloghi elettronici in uso. Non solo di trascrizione si tratta, piuttosto di un rimodellamento dei dati, unito sovente ad un arricchimento, per adeguarli ai criteri informatori dei nuovi cataloghi: si parla dunque in questi casi di *conversione retrospettiva*. Ma la disponibilità di cataloghi e repertori bibliografici nelle reti o su dischi permette anche di recuperare all'onore del mondo i fondi più negletti, quelli invisibili perché mai descritti oppure indicizzati in maniera inadeguata, di cui raramente una biblioteca può dirsi sprovvista. In questo caso si tratta di integrare nel catalogo schede complete redatte altrove, oppure le sole descrizioni, cui si aggiungono le intestazioni scelte e formulate secondo i criteri locali.

Le due tecniche di recupero delle informazioni catalografiche comportano per le biblioteche un "qualche sacrificio sul piano della omogeneità del catalogo così ottenuto" (p. 10), ma è un prezzo accettabile per raggiungere in tempi ragionevoli — e prevedibili — il completamento, l'unificazione e l'aggiornamento del catalogo. In una prospettiva più ampia, l'adozione di linguaggi documentari comuni apre la strada ad attività cooperative fra biblioteche o, perlomeno, ad uno scambio di informazioni (e per naturale conseguenza di documenti, col prestito interbibliotecario).

Un altro vantaggio collaterale dei lavori di conversione e derivazione consiste negli effetti benefici della revisione o integrazione dei punti d'accesso, sia che riguardino le intestazioni in uso nei vecchi cataloghi, sia che

prendano in considerazione quelle fornite dalle fonti catalografiche esterne per l'inserimento nel catalogo locale. Oltre alle opportune normalizzazioni necessarie al buon funzionamento del nuovo catalogo, sovente da queste operazioni traggono origine liste di autorità, magari non di ampie dimensioni, ma senz'altro utili non solo a livello della singola biblioteca che le ha redatte. Viste le numerose affinità fra recupero per derivazione e conversione retrospettiva, non c'è da stupirsi che ne venga presentata l'adozione complementare nella rassegna di esperienze in via di attuazione (alcune per la verità già felicemente prossime alla conclusione) offerta in questo volume dalla Sezione laziale dell'Aib.

Volume non ponderoso ma utile e confortante nella concretezza delle relazioni esposte, che furono presentate in una giornata di studio premiata da una notevole partecipazione di pubblico. Meritorie iniziative entrambe, giornata e tempestiva pubblicazione degli atti, che illustrano una varietà di progetti e attività degne della ricchezza bibliografica della capitale.

Sono presentate le esperienze di alcune biblioteche universitarie, della Biblioteca romana (annessa all'Archivio storico capitolino), del Sistema bibliotecario dei Castelli romani, delle due reti di biblioteche accademiche e di ricerca Urbs e Urbe (scarsa fantasia negli acronimi: suggeriamo al prossimo progetto romano di retroconversione di sfruttare la consonante finale di Spqr). Accanto a questi resoconti assai interessanti, altri interventi aprono finestre sulle possibilità di catalogazione retrospettiva tanto a livello regionale quanto su un piano più ampio: attraverso l'Indice Sbn o gli strumenti disponibili in Internet, alle quali si aggiunge una rassegna dei progetti in ambito europeo.

Un encomio finale in particolare per gli autori dei testi introduttivi: allo stile cristallino ma mai vacuo di Weston e delle sue collaboratrici nei vari scritti che ha dedicato a questi temi abbiamo fatto l'abitudine. Tanto da sperare che si dedichino a scrivere anche su altri soggetti, tale è il piacere di accogliere il frutto delle loro riflessioni.

Giulia Visintin

